SER GREGORIO

Melodramma Giocoso in due Atti

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI CONSOLINI

Espressamente scritta

PEL TEATRO RE

IL CARNEVALE 1847-48.

MILANO

Presso l'Editore Francesco Lucca.

Tip. di L. Brambilla

Contrada dell'Agnello N. 962.

PERSONAGGI

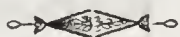
Il **CONTINO**, feudatario del Casale	Sig. **Luigia Mascheroni**
MATTEO, fittajuolo della terra del Contino, padre di	,, **Orazio Bonafos**
PAOLINO, amante di	,, **Giovanni Comolli**
LISETTA, figlia di	,, **Carlotta Sannazzaro**
Ser **GREGORIO**, Sindaco	,, **Maurizio Borella**

CORI E COMPARSE

Villici d'ambo i sessi. — Servi del Contino.

La scena si finge in un Villaggio di Lombardia.

(I versi virgolati si ommettono).

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio con apparato a festa: veduta del palazzo del Conte feudatario, a cui rimpetto sta la casa del Sindaco. In fondo bottega da barbiere praticabile.

È appena levato il sole.

Si odono in distanza gli allegri canti de' **Villici**, *i quali, vestiti in tutta gala, si vanno a poco a poco raccogliendo sotto le finestre del palazzo.*

Coro

Allegri cantiamo,
Facciamo gli evviva.
Coll' alma giuliva
Col labbro, col cor.
Più lieto, più bello
Per noi non v'ha giorno,
Del dì del ritorno
Del nostro Signor.

Nessun, le fatiche
Di noi più ricordi,
L' affanno si scordi
Del tempo che andò.
Cantiamo festanti
Pel nostro Signore,
Che sempre bel core
Nel petto serbò.

SCENA II.

Ser **Gregorio** dalla sua casa indispettito e minaccioso.

GREG. Ah canaglie, villanacci!
Tanto ardite? Tanto osate?
Poco manca ch' io vi cacci
In un carcere profondo,
Ove chiusi vi restiate
Finchè viene il finimondo,
E v' aggiunga a conclusione
Quattro colpi di bastone...

CORO Cantavamo . . .
GREG. Olà, tacete!
Più vergogna non avete?
Vi par poco aver coraggio
Di venir sotto quel tetto
Ad urlar con quelle voci
Tanto stridule, feroci,
Dissonanti, stravaganti . . .
Vere grida da birbanti . . .
A stordirmi, chè occupato
Era al ben del popolato . . .
CORO Cantavamo tutti in festa,
Chè tal giorno è assai gradito . . .
GREG. Ah . . . Va bene, sì . . . polito . . . (*ironico.*
Villanacci! Via di qua. (*minacciandoli.*
Vere bestie in forma umana
Nulla sanno a questo mondo;
È la testa lor balzana,
La ragione s'è smarrita
Dal cervel grosso e rotondo;
Sol ristretta è la lor vita
Ai bisogni principali
Che han comuni agli animali . . .
CORO Ma signore!, . .
GREG. Non fiatate,
O dell' ira mia tremate!
(Son confuso, sbalordito,
Non so più quel che mi faccia!
Con costor senza rispetto,
Nati proprio a mio dispetto,
Tutto vedo andar sossopra
Se non pongo mano all' opra
E mi mostro un uom di vaglia
Col cacciar questa canaglia.)
CORO Presentarci non conviene
Al Contino in questo giorno? . . .
GREG. O toglietevi d' attorno
O malconcio alcun sarà.

Rispetto alla mia carica:
Son Sindaco, son tale
Che posso, sol che il voglia,
A tutti far gran male:
Infligger pene orribili,
Aggiunte alla prigione,
Con questo sol lusingomi
Di mettervi a ragione.
È tempo di conoscermi
Avete ben capito?
Andate tutti al diavolo
Toglietevi di qua.

CORO (Lasciam che il nembo scarichi,
O mal ci coglierà.) (*partono.*

SCENA III.

Gregorio va per entrare in casa, ma giunto in sulla porta, dà in qualche moto d' impazienza, e resta pensieroso. Di lì a poco esce dalla parte opposta **Matteo.**

GREG. E vo adesso a far conti? Oh sì davvero!...
Dopo questo trambusto io farei molto.
Oh povero Gregorio;
Se tu non vai bel bello,
Questa volta ci perdi anche il cervello!
MATT. Buon giorno ser Gregorio.
GREG. (*scostandosi*) Adesso st' altro
Viene a rompermi il timpano!...
MATT. (*più forte che prima*) Buon giorno,
Ripeto, signor Sindaco!!
GREG. Lasciatemi! (*indispettito.*
MATT. Davvero è assai cortese!
GREG. Che cortesia, che civiltà. Son queste
Per le piccole menti come voi!
MATT. Forse direte il vero.
Pur se un istante mi voleste udire,
Grato l' avrei...
GREG. Spicciatevi, v' ascolto.
MATT. Questo è dì d' esultanza...
GREG. (*ironico*) Oh molto, molto!!
MATT. Adunque in questo giorno
Voi potreste dar colmo all' allegrezza;
Dar saggio di bontà, d' ottimo cuore...
GREG. Piano un poco, o signore;
Intendo ove il discorso va a finire:

Ma chiaro e tondo or qui vi devo dire:
Che è inutile sperare che Lisetta
Si sposi a vostro figlio.

MATT. E osereste così mutar consiglio? (*sorpreso.*
Non ci veggo ragion! . . . Son onorato . . .

GREG. L' onore non s' intasca; e vostro figlio
Badi a non porre il piede in casa mia.

MATT. Ma in grazia almen pensate . . . (*prendendogli un braccio.*

GREG. Ehi là . . . che cosa fate? (*ritirandosi sdegn.*
Meno di confidenza. Allor che parla
Un Sindaco par mio, s' ha da obbedire,
Ned al suo favellar c' è da ridire! (*parte.*

MATT. Borioso maledetto!
Te la farò veder. Il mio progetto
Mette a luogo ogni cosa: or son deciso;
Succeda che si vuol, non cangio avviso.

In quel palazzo trovasi	In quel palazzo trovasi
Un uom che déi temer;	Un uom che déi temer;
Gregorio amabilissimo	Gregorio amabilissimo
Te la farò veder.	Te la farò veder.
Io ben conosco l' animo	Se tu mi credi un tanghero
Del nostro padroncino,	La sbagli in fede mia...
A lui farò conoscere	Abbasso, signor Sindaco,
Le cose davvicino;	Porrai quell' albagía;
Gli narrerò l' amore	Io so di certe cose
Che nutre il figlio in core,	A tutti qua nascose,
Lo pregherò intromettersi	Che ti dovran costringere
Per metterti a dover.	A fare il mio piacer.

In quel palazzo trovasi
Un uom che déi temer;
Gregorio amabilissimo
Te la farò veder.

SCENA V.

Ricca Stanza nella casa di Gregorio con tre ingressi: uno in fondo e due laterali. Oltre al corredo de' soliti mobili, vi sarà una tavola coll'occorrente per iscrivere, nonchè un grande specchio.

Lisetta

esce dalla sua stanza tutta attillata, e guardandosi nello specchio, dice:

Bella mi dice ognun: bella davvero
Mi conosco guardandomi allo specchio.
Bianco-rosato vôlto,
Sorriso lusinghiero,
Occhio vivace, e taglia graziosa...
Eppure in onta a ciò, non sono lieta,
Che un contrastato amor me lo divieta.

Se bella mi chiama
Talun del villaggio,
Se giura che m'ama
Che muore per me,
Rispondo sdegnosa:
Mi fate dispetto,
Ad altro di sposa
Ho dato la fè.
Fedele a quel primo
Mio tenero affetto,
Le vane non stimo
Proteste d'amor.

Un solo desiro
Infiamma il mio petto,
Ogn'altro sospiro
Non scende al mio cor.
L'amore primiero
Mi parla, m'incanta,
M'inebbria il pensiero
D'un dolce avvenir.
Se giorni ridenti
Il ciel mi concede,
Cangiati in contenti
Saranno i sospir.

SCENA VI.

Gregorio esce in abito di casa dalla sua stanza con un gran fascio di carte sotto braccio, **Lis.**, indi **Paolino.**

LIS. Il buon giorno a papà. Oggi contento
Sarete, dacchè giunse
Il Contino fra noi.
GREG. Che importa questo?
LIS. Oh questo importa assai. Anzi, vedete,
Voglio vederlo, e vo' parlargli anch'io:
E a ciò un bel complimento ho preparato.

GREG. Che dici mai, che diamine hai pensato!
A una zitella
Quest' atto non conviene. Or bada; chiudi
Ogn' ingresso che ho duopo star raccolto:
Qualunque venga non vo' dargli ascolto. (*siede al tavolino, spiega alcune carte, pensa qualche poco, poi levasi da sedere, e passeggia concentrato.*
Più penso al caso mio, e più m' imbroglio.
Non è un affar di poco
L' acconciar le partite in modo tale
Ch' abbia a sparir quanto fec' io di male! . . .
(*in questo Paolino si mostra dalla porta comune.*
I guasti sono troppi! (*) Eppure un Sindaco
Che sappia il mestier suo, (*) (*qualche pausa.*
Deve trovar maniera
Che il dare con l' aver, scambj di ciera.
(*siede e scrive.*

PAOL. Non temer: a' suoi conti è tutto intento (*avanzandosi pian piano con Lisetta.*
Tu pensa al mio progetto; è forse il solo
Mezzo che ancor ci resta . . .

GREG. Peggio che andar di notte!! (*) Oh la mia testa!!
(*) (*stracciando alcuni fogli.*

(Mi confondo in pensier vani,
Scrivo, lacero, cancello! . . .
Di riempir cotanti vani
Tenta invano il mio cervello:
Ci vuol altro che parole:
Tutti fatti ho da mostrar.
A sortir da quest' imbroglio
Io non so com' abbia a far.)

PAOL. (Come amor ci rende arditi,
Nullo ostacolo ci frena;
Ei gl' inerti fa spediti;
Ai più fiacchi infonde lena:

Dà coraggio anche ai meschini
Che non sanno che tremar.
Ah poter mi dasse amore
D' ogni inciampo a trïonfar.)

Lis. (È l' amor che m' arde in petto
Che mi fa di me maggiore:
A timor non do ricetto,
Sfido ogn' ira, ogni furore.
Quando sono a te vicina
Nulla restami a bramar:
Che in tuo seno per me sola
T' abbia il core a palpitar.)
Sì, mi piace il tuo pensiero:
Sono lieta, il porrò in opra.

Paol. Spero molto.

Greg. No davvero!... (*rimescolando*
Così, tutto andria sossopra. *le sue carte.*
Qui si va di male in peggio,
Più cavarmela non so.

Lis. In silenzio, con destrezza (*a Paol.*
Tutto a termine trarrò.

Paol. O mia cara, ogni speranza
In te sola si riposa

Lis. Sarà premio a tua costanza,
Con mia fè, la man di sposa.
Ti prometto, t' assicuro
Che lo scopo io toccherò.

Greg. Nella bile che m' affoga
Sallo il ciel cosa farò. (*stracciando*
fogli ed alzandosi da sedere.
A schiarire quest' obbietto
La mia testa... ma chi vedo! (*accorgen-*
Così perdermi il rispetto?... *dosi di Paol.*
A quest' occhi appena il credo!...

Lis. Caro padre...

Paol. Perdonate...?

Greg. Che perdono. Via di qua... (*a Paol.*

O commettere un eccesso
Nel furor mi si vedrà.

a 3

La sventura mi persegue
D' ogni lato in questo giorno;
La mia testa, se prosegue,
Agli Elisi fa ritorno,
Ah, Gregorio, quanti affanni
Il destin ti fa soffrir.
Il carteggio, e questi pazzi
Mi faranno intisichir.

PAOL. Ah non abbia quel furore
A piombar sul capo amato,
Troppo caro m' è quel core
Per lasciarlo abbandonato.
Si sostenga quello sdegno,
M' abbia unito nel soffrir,
Se negata dalla sorte
M' è compagna nel gioir.

LIS. Non pavento, no, quell' ira
Che ben tosto si vien meno,
Qual se forte il vento spira
Cangia il turbo in ciel sereno;
Troppo assorta è omai quest' alma
Nell' ardente suo desir,
Che occuparla altro pensiero
Puote omai nell' avvenir.

(*Paolino si allontana dalla porta comune, Lisetta si ritira nella stanza opposta a quella per cui entra Ser Gregorio.*

SCENA VII.

Il **Contino** entra dopo qualche tempo dalla porta comune. È pensieroso.

Quel Matteo m' ha commosso, e m' ha invogliato
Di conoscer Lisetta. Oh s' ella è tale
Qual descritta mi venne,

Di renderla felice è mio pensiero...
Ma non saprei davvero
Un mezzo ritrovare onde si pieghi
Quel Sindaco bestiale al voler mio. (*pensa.*
Lo troverò, lo troverò ben io.
Ma qui s' inoltra alcun... una ragazza!...
(*vedendo Lisetta che viene.*

SCENA VIII.

Lisetta esce malinconica, senz'accorgersi del Contino.
Il **Contino**, indi **Paolino**, poi Ser **Gregorio**.

LIS. O povero Paolino!...
Quanto avverso per noi si fa il destino.
CONT. (Che fosse la Lisetta?)
LIS. Omai non resta
Per noi speranza alcuna...
CONT. (*avvicinandosi a Lisetta*) (Io vo' provare.)
LIS. Forse... (*s'accorge del Cont.*) Ah!!... Signor...
CONT. Vezzosa mia ragazza.
Non vi prenda timor. In cerca andavo
Del Sindaco Gregorio, e se non erro,
Direi che la sua figlia ho in voi trovato.
LIS. Per servirvi... son quella...
CONT. Ho indovinato!
Ma dite, a che sì mesta? All' età vostra
Tanta malinconia poco s' addice.
LIS. Signor...
CONT. Parlate.
LIS. Io son troppo infelice.
CONT. Voi siete innamorata... Eh via non serve...
Anzi fidate in me. Qua vengo appunto
Per sciogliere quest' imbroglio.
LIS. Forse il Contin...
CONT. Che vuole
Vedervi sposa al vostro fido amante.
LIS. Ah di tanto avvenir...
CONT. Presso è l' istante.

So che un cor dai mali oppresso,
Dalla sorte bersagliato,
Vive al pianto, e disperato
Chiede il fin del suo penar,
Ma ritorna il Cielo amico
E fa in gioja il duol cangiar.

LIS. Al destin fervente io chiedo
Che mi renda un dì felice,
Ma una voce al cor mi dice
Ch' io sol debbo lagrimar.
Voi soltanto mi potreste
Lieti giorni ridonar.

CONT. Bella Lisa, io prendo cura
D' ajutarvi in quest' affare.

LIS. Fosse vero!...

CONT. In ciò sicura
Voi potete riposare.

LIS. Ah signor non m' ingannate.

CONT. Di me forse diffidate?
Io lo posso, e vo' contento
Finalmente il vostro cor.

PAOL. (*sulla porta*) (Lisa, e un uomo! O Dio mi sento
Mille fiamme in mezzo al cor.)

CONT. Io saprò del genitore
Ammansar l' orgoglio insano,

PAOL. (Ah canaglia, seduttore...
Cerca prenderle la mano...)

CONT. Io saprò d' ogn' altro inciampo
Liberarvi in men d' un lampo,

PAOL. (E lo ascolta quell' ingrata
Con la bocca spalancata!...)

LIS. Sperar tanto a me non lice...

CONT. Voi sarete appien felice.
Io vi giuro d' uom d' onore,
Sarà lieto il vostro amor.

PAOL. (Me la stringe!...) Olà, signore!...
Via... (*separandoli.*

LIS. Paolino!

PAOL. (*urtando il Conte*) Indietro ancor.
CONT. Chi è costui ? Qual' insolenza ,
Che pretende, cosa vuole?
PAOL. Cosa voglio ? . . . Oh ! la pazienza
Troppo star con me non suole . . .
LIS. Ah Paolino . . . .
PAOL. Tu sta zitta . . .
Hai la colpa in fronte scritta . . .
D' insegnarvi io son capace
A trattar con civiltà. (*afferrando uno scranno.*
LIS. Ah Paolino . . .
CONT. Insomma . . .
PAOL. Niente :
Non ascolto scusa alcuna.
LIS. Ah ! . . . ti prego.
CONT. Egli è un demente
Che già troppo m' importuna.
Vanne ! (*a Paolino.*
PAOL. Io resto a tuo dispetto . . .
GREG. Ma che chiasso maledetto ! ! (*di dentro.*
Anche chiuso in casa mia
Mi si viene a importunar ?
PAOL. (*calmandosi*) Ser Gregorio ! . . .
LIS. Il padre !
CONT. (Oh buono !)
LIS. Quest' è un giorno di sciagure.
GREG. Vi farò veder chi sono . . . (*esce, con un registro in mano.*
Oh ! chi vedo !... (*sorpreso di veder il Con.*
CONT. (*con serietà studiata*) Avanti pure ;
Testimonio io vi volevo
Degl' insulti ch' io ricevo
Ne' miei feudi , in casa mia ! . . .
GREG. (*imbarazzato*) Ma . . .
CONT. Nessun vi può scusar.
GREG. Signor Conte . . . (*grande sorpresa di Paol.*
CONT. Ho già compreso
Tutto quanto il vostro piano.
GREG. (*spaventato*) Come ? !

CONT. Zitto! Alquanto offeso
Io . . .
GREG. M' ascolti, vada piano!
CONT. Vengo, cerco, non vi vedo,
Dove siate invano io chiedo . . .
Qua m' inoltro, e appena entrato
Da costui son minacciato . . . (*Paol. fa un gesto di scusa.*
GREG. Ma Contino . . .
CONT. Via tacete!
A difendervi insistete?
GREG. Creda . . .
CONT. Io credo fermamente
Che voi siete un impudente . . .
GREG. Ma signor . . .
CONT. Lo sdegno mio
Non cercate d' aumentar.
GREG. Adesso dico io
Che cosa debbo far? . . . (*resta qualche tempo pensando fra sè agitatissimo ed incerto, finalmente non sapendo come sfogarsi getta in terra il suo registro, e dice quanto segue:*

Fra i conti che m'imbrogliano,
La figlia innamorata,
Il Conte che mi capita
Nei fianchi all'impensata;
Matteo che mi perseguita
Peggiore del demonio,
Parlando e riparlandomi
Di questo matrimonio.
Villan che mi stordiscono
Gridando a piene gole,
Il Conte che va in collera
Che discacciar mi vuole...
Ah! più non so resistere.
Mi vado ad affogar.

CONTINO

(S'infuria, monta in collera,
Non sa frenar sè stesso;
Trema, vacilla, palpita,
Appena può fiatar.
D' averlo vinto adesso
Mi posso assicurar.)

LIS. PAOL.

(Ah pe' tuoi / miei detti, incauto
Cessa ogni accolta speme,
Altro che affanni e lagrime
Or non possiam sperar.
Fatal destino insieme
Non ci volea lasciar.)

(*Il Conte e Paolino escono dalla porta di mezzo; Ser Gregorio e Lisetta ritornano nelle loro stanze.*

SCENA IX.

Piazza come nella Scena Prima.

Paolino *che esce dalla casa di Ser Gregorio: è confuso ed avvilito.*

Che feci, ahi sventurato! Al nostro amore
Qual mai sperar mercede...
Se non perdona il Conte
Che mai sarà di me, di lei che fia...
Acerba sorte e ria,
Perchè serbarmi a strazio così orrendo.
Tutto in lei mi togliesti; ancor la vita
Ora ti prendi. Ah vibra il colpo estremo,
Scatena il tuo furor, più non ti temo.

È svanita la speranza
D' ottener quel vago oggetto
Che una speme nel mio petto
Tanto cara vi destò.
Derelitto, sconsolato
Io rimango sulla terra,
Che sventura, eterna guerra
Dentro al core mi piombò.

SCENA X.

Matteo e detto.

MATT. Ah che facesti mai! Tutto m' han detto.
Ora il Conte sdegnato
Come calmar potrò? Già noto è a tutti
Quant' è accaduto, e segno
Non vorrà farsi al riso degli sciocchi...
PAOL. Ah la pietà vi tocchi,
Padre, del vostro figlio sventurato;
Conosco che ho mancato,
E troppo dura ne farò l' ammenda.
Amor fu che la benda
Mi pose agli occhi, e gelosia mi spinse...

MATT. (Mi fa pietà davvero!)
Orsù speriam nella bontà del Conte;
Mi spiacerebbe assai che la vincesse
Quel Sindaco rabbioso!
PAOL. Appunto ci viene.
MATT. Non lasciamci veder che non conviene. (*si ritirano in luogo d' onde non possono essere veduti da Gregorio.*

SCENA XI.

Gregorio esce col capo basso in atto di pensare; **detti** in disparte.

GREG. Vo d'imbroglio in imbroglio! Ah!... gran bisogno
Ho d' un po' d' aria che mi calmi alquanto...
Ma no, fia meglio ch'io mi vada intanto
Dal barbiere un pochino, e poi sbarbato,
Vada a vestirmi onde trovarmi pronto
Al suon della trombetta...
MATT. (Che mai pensa,
Il diavolo lo sa!)
GREG. Tutti i vassalli
Vuol vedere il Contino... ebben li vegga!
Or ci son dentro, e devo a mio dispetto
Adoprar com' ei vuol gambe e intelletto.
(*entra nella bottega del barbiere dove lo si vede seduto. Matt. e Paol. si fanno avanti.*
MATT. Eh! costui, ci scommetto la mia testa,
Va tendendo una rete, o ci prepara
Qualche bel gioco! Approffittar di certo
Egli vorrà dell' accaduto...
Ma tutto, o mio bell' uom, non è perduto.
(*verso Ser Gregorio.*
PAOL. Silenzio, o sfigherem la sua vendetta...
GREG. (*in bottega*) Adagio con quel ferro!...
(*suono di tromba: Greg. sta come stupido ascoltando.*
MATT. PAOL. Una trombetta!! (*partono. Ser Gregorio dà un colpo al catino e corre fuori di bottega tutto sapone in viso.*

SCENA XII.

Villici d'ambo i sessi in gran confusione, e Ser **Gregorio.**

È suonata la trombetta,
Signor Sindaco è chiamato;
Via che fa, che cosa aspetta?
Sembra un pesce infarinato.
Dove andar? che far dobbiamo?
Via da bravo, dite, dite.
Da voi solo dipendiamo
Voi ci avete da guidar.

Greg. Maledetti; quale intrico!...
Non vedete?... Via partite...
Ma fermatevi vi dico...
(Io non so che cosa far!)

Coro (È confuso, sbalordito
Non sa quello che si faccia;
Ci trattiene, ci discaccia
E decidersi non sa.)
Ser Gregorio che si fa?

Greg. (*si pulisce la faccia dal sapone con fretta, poi, acconciandosi alla meglio, dice:*)
Tutti meco, e zitti là.

(*Il Coro e Gregorio fanno per partire, ma si trattengono vedendo il Cont. uscire dal palazzo.*

SCENA ULTIMA

Il **Contino** con **Seguito**, **Lisetta**, **Gregorio**, **Matteo**, **Paolino** e **Villici** d'ambo i sessi.

Greg. (Anche questa è andata male!! (*desolato.*

Coro Ser Gregorio, in quale errore
Tutti quanti ne traeste;
(*al Cont.*) Perdonateci, Signore,
Nostra colpa in ver non è.

GREG. (*al Coro*) Ma silenzio (*al Cont.*) Vostro onore
Vede chiaro. . .

CONT. Voi tacete!

GREG. (Ma chi vide a questo mondo (*piangendo*.
Uom sgraziato al par di me?)

CONT. Su voi mia giusta collera (*sostenutissimo*.
Solo sfogar dovrei . . .
Voi siete ognor colpèvole,
Ite da' sguardi miei . . .
È lo scolparvi inutile
Per voi ragion non v' ha.

GREG. (Ah di sventure un pelago
Mi vedo avanti gli occhi,
Lasciar fortuna e carica
È il meno che mi tocchi.
Ah chi di me più misero
Chiamarsi mai potrà.)

LIS., PAOL., MATT. *e* CORO *di Donne*.
(Deh su di lui la collera
Non piombi, no, funesta;
Discacci il ciel propizio
La prossima tempesta,
O che di lui più misero
Altr' uomo non sarà.)

CORO *di Uom*. Ah chi di lui più misero
Chiamarsi mai potrà.

LIS. Ah signore mercede vi chieggo (*al Contino*.
Nol perdete, vi supplico . . .

CONT. È vano.

GREG. Altro scampo non trovo, non veggo
Che fuggir mille miglia lontano.
Addio posto . . . mia patria, mio tetto
Io vi devo per sempre lasciar.

LIS. A pietade vi muova quel pianto
Che sul ciglio alla figlia vedete.
Non vi muova lo sdegno soltanto
La clemenza vi parli . . . cedete.

CONT. (Non vo' fingere troppo rigore...)
(*a Lis.*) Ascoltato Gregorio sarà.
TUTTI *tranne il Cont.* Sempre viva; col labbro col core
Ogni dove per noi si dirà.
GREG. (Più non temo, non pavento (*con gioja.*
Se scolparmi m' è concesso;
Gli dimostro sul momento
Che un error non ho commesso,
Mi ritorna l' alma in petto
Ch' era prossima a sloggiar.)
CONT. (Io col fingere rigore
Lo spavento ho in lui destato,
Fra la speme ed il timore
Egli è ancora contrastato...
Ci scommetto, pria di sera
Potrò Lisa consolar.)
MATT. (A sperar comincio anch' io
Il Contin di far placato;
Ei saprà che il figlio mio
Con altr' uom l' avea scambiato...
Delle nozze ancor l' idea
Gli potessi risvegliar!)
LIS. PAOL. (Alla speme s' apre il core
Che il perdono a me/te pur dia
Se palese fo/fai l' errore
Cui mi/ti spinse gelosia...
Caro bene, ti consola,
Non avremo a sospirar.)
CONT. (Or che torna il ciel sereno
Ritorniamo a giubilar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grande Galleria nel palazzo del Contino.

Servi *che entrano da varie parti cercando di Gregorio; indi a poco* **Gregorio**.

Coro Ser Gregorio non si trova!
Ricercato abbiam per tutto:
Nelle sale - sulle scale
Dal solajo alla cantina,
Nel legnajo, giù in cucina,
Nelle stalle, sul fenile,
In ogn' angol del cortile...
Dove diamine sarà!

Greg. (*ent.*) Me cercate? Eccomi qua.
Per raccogliermi alcun poco,
M'era chiuso in certo loco...
Ma il mio crudo, avverso fato
Vuol che tosto sia chiamato...

Coro Bravo... Bene... Vada là
Che il padron l' aggiusterà.
Quando chiama il signor Conte
Duopo è aver le gambe pronte:
Signor Sindaco garbato
Non dev' essere aspettato.
Presto passi per di là!

Greg. Che rumor!... si passerà. (*Greg. entra dalla parte indicatagli dai servitori, e questi poi si perdono per diverse parti della scena.*

SCENA II.

Matteo con **Paolino** e **Lisetta.**

MATT. Venite qua ragazzi... Ho buone nuove:
D' ascoltarvi acconsente il signor Conte.
Su da bravi, coraggio: io giurerei
Che fortuna seconda i desir miei.

LIS. Lo voglia il ciel!

PAOL. Speriamo.
Qui attenderlo dobbiamo;
La sorte nostra sarà qui decisa:
N' usciremo felici, o mia Lisetta?

LIS. Oh sallo il ciel quale avvenir ci aspetta.

PAOL. Sommo Dio, d' amor, di pace
Che dal ciel su noi riguardi,
Tu con uno de' tuoi sguardi
Puoi far lieto il più meschin.
Siati accetta questa prece
Che t' innalza un core ardente,
Deh tu rendi ancor ridente
L' affannoso mio destin.

MATT. Giusto Cielo che destato
Hai l' ardor nel loro petto,
Li proteggi, e benedetto
Da te venga questo amor.

LIS. Non fallisce la speranza
Che lusinga il nostro cor!
Ci sorride il dio d' amore
Noi sarem felici ancor.

PAOL. Voce scende in questo seno
Che dal Ciel s' è dipartita,
Che m' annunzia, che m' addita
Della gioja il cominciar.
Mal sa reggere quest' alma
Alla piena del contento,
Incomincia in tal momento
Il mio core a palpitar.

MATT. LIS. Ogni pena, ogni tormento
Questo giorno ha da cessar.

MATT. Ritiratevi presto; alcun s' avanza... (*osservando*
LIS. Oh ciel! Forse papà . . . *lungo la galleria.*
MATT. Sì . . . desso appunto.
LIS. Nascondiamci colà. (*accenn. l'ingr. d'una stanza.*
PAOL. (*seguendo Lisetta*) Qual disappunto!
MATT. N' uscirete dappoi (*) Vediamo intanto
(*) *chiudendoli nella stanza indicata.*
Che diamine sa dir, se avverso ancora
Al nodo di Lisetta si mantiene.

SCENA III.

Gregorio affannato e sbalordito con un foglio in mano, e **Matteo**.

GREG. Chi mi dà ajuto, ohimè!! Chi mi sostiene!
MATT. Uh! come è fuori. (*da sè guardando Greg.*
GREG. Un simile biglietto
No, non me l' aspettavo . . . e parla chiaro!
Non saprei cosa intendere
Se non che non mi vuol più per suo servo.
(*rilegge il biglietto che ha in mano.*
MATT. (Quasi intravvedo cosa sia l' affare.
A divertirmi un poco io vo' provare. (*si avvi-*
Gregorio, caro amico, mi sembrate *cina a Gr.*
Molto affannato.
Cos' è, che cos' è stato?... (*Gr. gli dà un'occhiata in cagnesco, poi stringend. nelle spalle gli volta il fianco.*
Parlate, via, parlate,
Non siate così fiero... In me vedete
Un uom che vi vuol bene, e che . . .
GREG. (*con moto d' impazienza*) Che cosa?
È proprio affar da voi ciò che m' imbroglia.
MATT. Se trattasi d' imbrogli . . .
GREG. (*interrompendolo*) Oh! non capite
Che voi qui non c' entrate? . . . Andate via,
Lasciatemi . . . per me non v' ha più scampo.
MATT. Che diamine mi dite! A un uom par vostro
Che può avvenir d' esser così turbato!
GREG. Capite sì, o no, son rovinato!!! (*cantandocelo negli orecchi.*

MATT. Rovinato!! Ma come... io non v' intendo.
GREG. E che intendete voi, uomo da nulla. (*con coll.*
Leggete questo foglio e giudicate. (*gli dà il bigl.*
MATT. (*legge*) » Non avrei mai creduto
» D' aspettare, chiamato, un dipendente:
» Forse cessar bramate d' esser tale?
» Ebben sarà così, poichè il volete;
» E di già sciolto d' ogn' impegno siete.
» Il Conte Feudatario. » Oh questa è bella!
E che mal ci trovate?
Per niente, amico mio, vi disturbate.
(*Gregorio guarda un poco Matteo, poi con tuono di compatimento gli dice:*

GREGORIO

O non sapete leggere,
O peggio l' intendete;
Qui chiaro così spiegasi
E voi non lo vedete!...
Ah mi convien ripeterlo,
Non ve l'abbiate a male:
Siete di mente debole,
O non avete sale;
È quasi un impossibile
Il non veder patente
Che più suo dipendente
Non abbia da restar.

MATT. (*ironicamente*)

Se voi sapete intendere
Le cose da scienziato,
Perchè voler consiglio
Da chi non v'ha cercato?
Se siete nell' imbroglio,
O d' esserlo credete,
Per voi, cui tutto è facile
Sul fatto n' uscirete...
Non v'ha cosa impossibile
Per quelli ch'han studiato,
Ad uom sperimentato,
A gente d' alto affar.

GREG. Voi la pazienza perdere
Ben presto mi farete:
Con quel parlar satirico
A giuoco mi prendete...
MATT. Eh via, non inquietatevi
Cadete in grave errore...
GREG. Ancora sono in carica,
Temete il mio furore!
MATT. Ma voi prendete un gambero (*con flem.*
Ben grosso e madornale.
GREG. Con voi ragion non vale
Fa d' uopo di garrir.

MATTEO	GREG. (*con ironia*)
In due parole spiegomi:	Le sono obbligatissimo
Voi siete un po'bestiale;	L'accerto in mia parola...
Con queste furie indebite	Da lei non vengo a scuola,
Mandate tutto a male;	Non curo il suo bel dir
Se foste più flemmatico;	E le sue vane chiacchere,
Se meglio rileggeste,	Adesso glelo dico,
Ciò che in quel foglio dicesi	Per quanto belle sembrino
Sul dritto intendereste...	Non le valuto un fico...

MATT. Un nuovo granchio or prende:
La folle pretensione
Non ebbi mai di sciogliere
L'oscura sua quistione.
A un Ser Gregorio!... Capperi!
Sarebbe un vero orrore;
È un asino... chi in core
Stima per lei non ha.

GREG. (Il merito a conoscere
Comincia finalmente.)

MATT. Ma allo scienziato Sindaco
Che ha quella saggia mente,
Che più degli altri credesi,
Che tutto appien comprende,
Che d' essere filosofo
In capo suo pretende,
Di dire mi sia lecito
In modo franco e chiaro:
Che è un Sindaco somaro
E tale resterà.

(*Ser Gregorio ad insulto così inaspettato è colto, da un tremor generale. Invaso dalla bile, resta per qualche tempo perplesso, poscia prorompe colla massima veemenza*:

GREGORIO

A me tal insolenza?	Mi cadono le braccia,
Più reggere non posso,	Il sangue bolle, montami
Le luci mi si velano	Qual fiamma sulla faccia...
Mi vien la febbre addosso,	La bile già mi soffoca
Mi piglian le vertigini,	Mi sento, oh Dio, morir.

MATTEO

Oh smania pure, t' agita
Finchè ti pare e piace,
Ciò che ti dissi bevilo
Per ora in tutta pace,
Ei, pieno sol d'orgoglio
E scemo d' intelletto,
Farebbe colla boria
Ai sassi ancor dispetto...
Che s'agiti, che mormori
Non so che cosa dir.

GREG. Ma se ti posso cogliere
Te le farò sentir.

MATT. Se faccio onore al merito
Non sommene pentir.

SCENA IV.

Matteo solo.

» Ora mi sento meglio . . . avea bisogno
» Di scaricar la bile,
» Di ricambiargli i tratti di stamane . . .
» A ciascuno il suo torno.
» Un burrascoso giorno
» Sembra questo per lui. Si; senza dubbio
» Sotto queste minacce un gran disegno
» Il Contino matura . . . io ci scommetto . . .
» Che . . . basta, io non vo' fare
» I conti senza l' oste; ad ogni modo
» Ei propizio a me pare,
» Spero le nozze ancor di combinare.
» Sento che alcun s' inoltra . . . i due ragazzi
» A preparare io vado. Il tafferuglio
» Che feci con Gregorio avranno udito;
» Lisetta avrà patito . . .
» Ma la conforterò . . . già queste scene
» Tutte fra poco finiranno in bene. (*entra nella stanza ove sonosi ritirati Paolino e Lisetta.*

SCENA V.

Magnifica Sala d' udienza nel palazzo del Contino.

Il **Contino** *entra dall' aver girato il casale: è pensoso.*

Oh quanto è caro riveder quei luoghi,
Delizia de' prim' anni. Erano allora

Tutta gioja i miei dì... nessuna cura
Tratteneva i miei passi in quell' etade,
E battevami il cor sol d' amistade.

Son d'innocenza i giorni
Qual fiore in sullo stelo
Che se il mattin ritorni
Più non s'estolle al cielo.
Ancor rinasce il fiore
Al ritornar d'aprile,
Ma più non torna al core
L' ebbrezza giovanile.

Che orribile tempesta
Di mille affetti in sen,
Ti scuote, ti molesta
Ti sparge di velen.
In mezzo alla bufera
D' affanni e di dolor,
Invan l' età primiera
Sospira l' uomo allor

SCENA VI.

Il **Contino** solo, indi **Matteo** con **Lisetta** e **Paolino**.

Cont. Ora ai casi pensiamo di Lisetta.
A compiere il disegno
Che migliore mi parve, il padre suo
Maltrattar mi convenne; or l' ora è giunta
Di compensarla appieno:
Sappia alfine qual alma io chiudo in seno.
(*suona un campanello, e comparisce un servo.*
A me venga Matteo.

Matt. (*con sotto braccio Paolino e Lisetta*)
Eccellenza son qui... Scusi l' ardire.
Con questi giovinotti
Innamorati cotti
Le dimore son vane: ah Conte, Conte
Un riparo ci metta!
O fanno una frittata maledetta.

Paol. Perdono dell' offesa...

Cont. (*interrompendolo*) Non parliamo
D' un innocente errore.
A far felice il core
Or si pensi d' entrambi... Io con Gregorio
Assai finsi rigor.

Lis. (*con ansietà*) Fingeste solo?

Cont. Sì, sol per vostro bene.

Lis. Or mi consolo.

Cont. Voi dunque buon Matteo
Or con lui vi provate.

Matt. Contino... ma vi par...
Cont. Su, via, tentate.
L' ultima cosa a perdersi
Dev' esser la speranza;
Dei mezzi assai, credetemi,
Anco a tentar n' avanza.
Matt. Ah, signor Conte, è inutile!
Finita appien la vedo,
Da lui no non mandatemi,
Per grazia ve lo chiedo...
Cont. Perchè?...
Matt. Perche? S' immagini
Vedere un uom furioso
Che se in me solo incontrasi
Diventa un can rabbioso.
Mi scaglia mille ingiurie,
Mi vien coll' unghie al muso,
Ed io non fui mai uso
Tai pratiche a soffrir.
Cont. Ma infine persuadetelo
Che bramo anch' io tal nodo...
Matt. Contino stimatissimo
Lo assalsi in ogni modo...
Gli ho detto: o mio Gregorio
Vi prego e vi scongiuro,
In fin con vostra figlia
Non siate così duro...
Felice, a me credetelo
Cedendo la farete,
Benedizioni e grazie
Da tutti e due ne avrete...
Cont. Ed egli?...
Matt. Andate al diavolo,
Mi disse inviperito:
Non vo' tal matrimonio,
L' avete, o no, capito?
Che se per farla intendere
Non basta la ragione,
Con voi storditi e tangheri,

Adoprerò il bastone.
E grida come un' aquila
E smania , e mi minaccia ,
E fin coi pugni in faccia
Più volte mi tornò.

CONT. A me dovrà pur cedere,
Il modo io troverò.
Nell' alme tementi
La speme accogliete,
Quel pianto tergete
Che al ciglio vi sta.
Per voi del contento
L'istante è già presso,
D' amarvi concesso
Per sempre sarà.

LIS. PAOL.
(Sì bella speranza
Deh torni compita ,
Non vada smarrita
A duolo maggior.)

MATTEO
(Gregorio mio caro
Ci sei capitato ;
L' affare è spacciato
Ne godo di cor.)

CONT. Or vi lascio ; a compir l' opra
Io m' appresto , e basto io solo.

LIS. PAOL. Ah signore !

MATT. (Or mi consolo.)

CONT. Non istate a dubitar. (*parte. Matt. accompagna il Cont. fuori della porta, e retrocede tutto allegro.*
Oh miei figli ! . . . È fatta , è fatta.
Quasi parmi di sognar.

LIS. e PAOL. Oh mi$^{o}_{a}$ spos$^{o}_{a}$ in questo istante
Di tal gioja ho l' alma piena.
Che a me stss$^{o}_{a}$ credo appena
D' esser teco , e respirar.
I suoi voti appien compiti
Vedrà alfin quest' alma amante,
Nostri cor per sempre uniti
Cesseranno di penar.

MATT. Ah se il Conte non m' inganna ,
Se il suo labbro non mentiva ,
Una mummia bella e viva
Ser Gregorio ha da restar.

All' annunzio, io ci scommetto,
Gli occhi in fuori d' una spanna
Per sorpresa, per dispetto
Questa volta ha da cacciar. (*partono.*

SCENA VII.

Piazza come nell' Atto Primo.

Villici *d' ambo i sessi si vanno raccogliendo sulla piazza, e cantano il seguente*

Coro Cantiamo... In questo giorno
Di gioja e d' allegria
Facciamo d' ogni intorno
I *viva* risuonar.

Di Lisa celebriamo
Le nozze avventurate,
Uniti rispondiamo
Al gaudio del suo cor.

Tessiam di eletti fiori
Ai sposi una corona
Preghiamo ai loro cuori
Eterna pace, e amor.

SCENA ULTIMA.

Detti: poi **Matteo** con **Lisetta** e **Paolino**, indi il **Contino** e Ser **Gregorio.**

Matt. Qua, qua ragazzi... Evviva il signor Conte;
Tutto dobbiamo a lui. Felici alfine
Posso creder che siate:
Amici, camerate (*al Coro*) oggi v' invito a festa,
Alle nozze v' invito. È concertato
Tutto oramai pel rito:
Magnifico banchetto,
Poi fuochi e suonatori,
Ed altre cose ed altre son già pronte;
E tutte le dobbiamo al signor Conte.

Coro Evviva il signor Conte.

Cont. O buona gente
Vi ringrazio di cuor. M' è dolce assai
Dopo sì lunga assenza
Da questi cari luoghi, il ritornarvi
Ed un giorno recarvi di contento.

Matt. O che perla, che cuore!

Coro Evviva, evviva.

GREG. Che baccano si fa!
CONT. (Propizio arriva.)
GREG. Oh!... Ma che vedo mai? Paolin... Lisetta
E tutta questa gente?
CONT. Alla notizia
Del matrimonio di Lisetta vostra
Con l' onesto Paolino, ognuno accorse
Del villaggio e dintorno.
Mancava in sì bel giorno
Di voi, signor Gregorio, la presenza.
GREG. Oh questo poi... Signore... (*con rabbia repressa.*
CONT. In confidenza
Io volli terminar questa faccenda.
S' amano quei ragazzi, ed era ingiusto
Il non unirli insieme.
GREG. (*imbarr. ed irritato*) Ed io che sono...
Ed io che son suo padre... io nulla seppi...
Nè mi si volle udir... Signor non voglio...
Io non intendo... vale a dir non credo...
CONT. Gregorio, a quel che vedo,
Non v' aggrada piegarvi al voler mio;
I nostri conti accomodar voleva... (*a Greg.*
GREG. I conti... mio Signor non v'intendeva. (*con ans.*
CONT. Basti adunque. così. (*agli sposi*) Venite, o cari,
Abbiansi premio alfin le vostre pene. (*congiunge*
CORO Evviva! *le destre di Paolino e Lisetta.*
MATT. (Va benon!) (*stropicciandosi le mani.*
GREG. (*gettando un sospiro*) (Deve andar bene!)

LIS. Come tortore cui il nido
La bufera contrastò
E lontana dal suo fido
Lungamente sospirò;
Al cessar della procella
Spiega i vanni a lieto vol
Tutta gioja, tutta bella
Non ricorda più il suo duol.
Tal quest'alma che le pene
Provò tutte dell'amor,
Or ch'è unita al caro bene
Non ricorda il suo dolor.

TUTTI Gioja eterna, eterna pace
Sempre brilli intorno a te;
Sia d'amor d'Imen la face
Giusto premio alla tua fè.

LIS. Or tutta in giubilo
Quest' alma io sento,
Più bel momento
Per me non v' è.
A mai tal' estasi
Che inebria il core
Di dolce amore
Sia tolto a me.

TUTTI Gioja eterna, eterna pace
Sempre brilli intorno a te.

FINE.